

In libreria Pubblicato il volume di Dino Cafagna

San Giusto tra storia e culto. Il Patrono di Trieste

Francesco Tollo

Per i tipi di Luglio Editore, lo scorso novembre, ha visto la luce un'opera dedicata alla figura del nostro Patrono San Giusto Martire.

L'autore è Dino Cafagna, medico internista e cardiologo con la passione per la storia e con una vivace curiosità per il passato di Trieste, un nome noto al pubblico dei lettori della città.

Molti sono infatti i titoli dell'Autore, ultimi, in ordine di tempo, un volume dedicato ai lazzaretti di Trieste, dato alle stampe proprio qualche mese prima della pandemia (*La peste e i lazzaretti di Trieste*) ed un altro dedicato alla presenza, nel nostro territorio, del soppresso Ordine monastico-cavalleresco dei Templari (*I Templari a Trieste*) che registrò il primo posto tra i libri venduti lo scorso gennaio (entrambi sono editi e distribuiti da Luglio Editore).

L'approccio di Cafagna a San Giusto non è agiografico, l'Autore muove proprio da quel 2 novembre del 303, a *Tergeste*, nell'imperversare della violenza persecutoria di Diocleziano, quando Giusto – *non tantum nomine sed in omni opere justus* (*Passio*) – suggella con il martirio, nelle acque del nostro golfo, una vita consumata alla sequela di Cristo.

I dettagli del supplizio, tramandatici dal racconto della sua *Passio*, sono noti ai triestini: Giusto venne legato a delle pietre a mo' di zavorra, portato al largo con una barca ed affogato.

Ma chi era quel Giusto così crudelmente messo a morte? Quanti anni poteva avere al momento del suo martirio? Che posizione occupava in seno alla comunità dei cristiani tergestini del primo scorcio del IV secolo?

Sono alcuni tra gli stimolanti interrogativi per i quali l'Autore stabilisce ed individua altrettanti stimolanti ed affascinanti possibilità di risposta.

Il percorso di Cafagna si snoda in modo av-

vincente con due punti di riferimento sempre fermi e precisi: la *Passio Beati Justi*, testo distante di molti secoli dagli eventi narrati, e la ricognizione delle reliquie del Patrono compiuta nel 1985 che coincise con un'attenta analisi scientifica dei resti.

Secondo questa indagine, quasi tutte le ossa appartenerebbero ad un individuo di circa sessant'anni, del quale ci è dato di conoscere anche alcune delle patologie che affliggevano la sua salute.

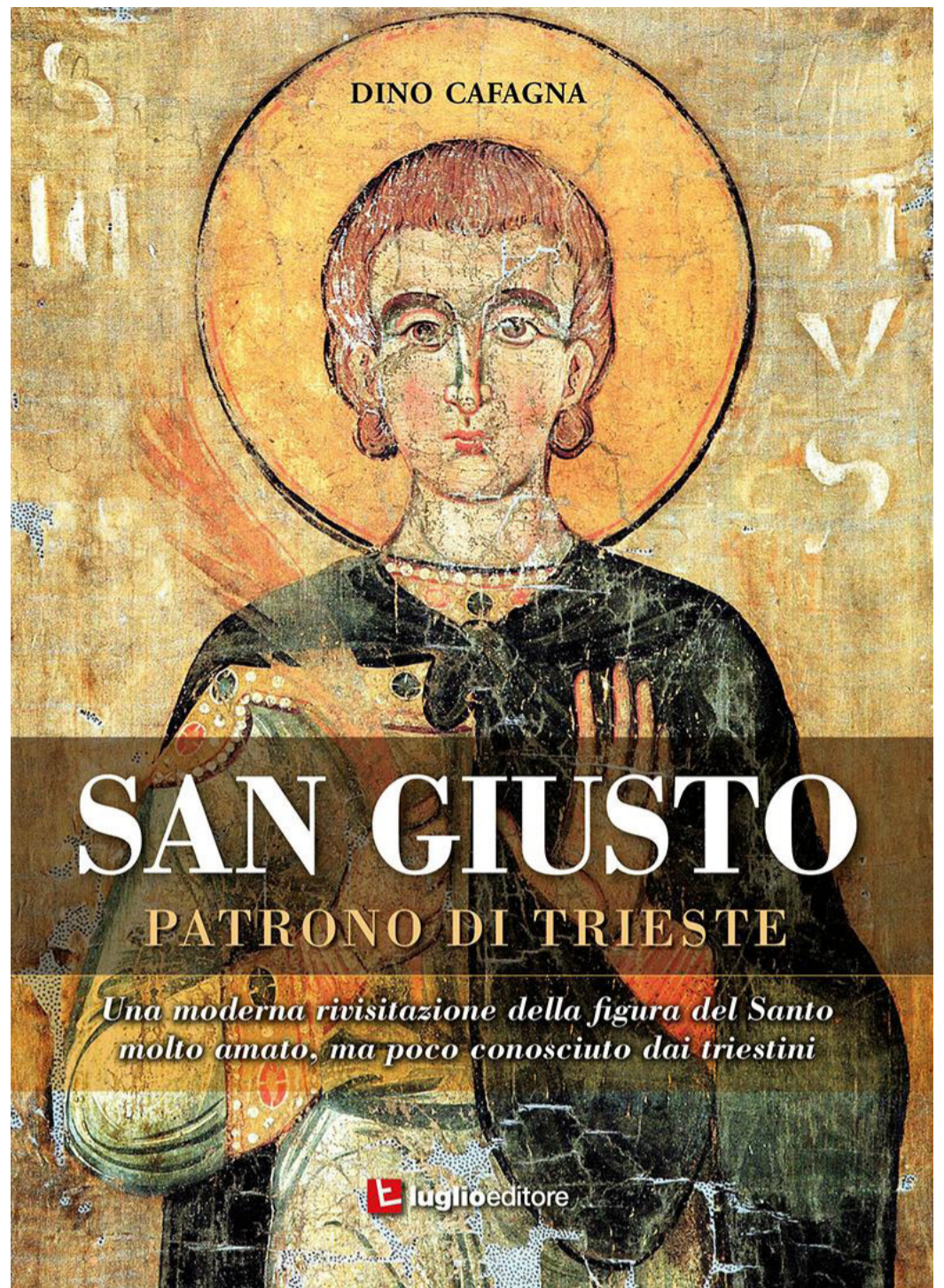
Un'immagine sicuramente che spiazza, difforme al canone iconografico, familiare ad ogni triestino, che vuole Giusto come un giovanetto d'età pressoché adolescenziale.

D'altronde la *Passio* nulla dice sull'età: *Christianus sum a parentibus vel ad infantia mea*, così il Patrono risponde risoluto, e forse *tranchant*, al magistrato che lo incalza nell'interrogatorio circa il suo credo.

Nota Dino Cafagna che teatro dell'interrogatorio sia stato il *consistorio* del magistrato, un contesto di discrezione che potrebbe essere indizio di una posizione di rilievo di Giusto. In tal caso procedere pubblicamente avrebbe potuto recare disordini e dunque noie all'autorità che vedremo preoccupata, non solo di eliminare il Santo, ma anche di far sì che del suo corpo non vi sia traccia, consegnandolo alla profondità del mare con un truce procedimento certamente più elaborato ed impegnativo che una spiccata decapitazione, come spesso avveniva dopo aver inflitto una serie di tormenti.

Come si apprende dalla *Passio* e si vede raffigurato negli affreschi dell'abside della navata destra della Cattedrale, Giusto dopo il suo martirio apparve al presbitero Sebastiano per indicare dove il mare aveva fatto giungere il suo corpo, proprio intorno questo evento vi era stabilita, sino al principio del Novecento, una seconda festa del Patrono (*Apparitione Santi Justi*, 27 giugno).

Qui San Giusto, stando alla narrazione agiografica, nel rivolgersi a Sebastiano pare im-



partire un ordine: *Surge in hac hora et invenies corpus meum in litore maris, foris ab aqua, volutans in arena, recollige et sepeli me* [...], un tono imperativo che poco si converrebbe ad un giovane nel rivolgersi a persona più anziana che per giunta ricopre un ruolo di rilievo nella sua comunità.

San Giusto dunque potrebbe aver avuto un ruolo apicale nella comunità cristiana di allora? E ancora quando e perché, tra il numero di martiri tergestini, proprio San Giusto, ultimo in ordine di tempo nella lista martiriale, sarebbe stato eletto a Patrono principale della nostra città?

Sono ulteriori interrogativi che si pone l'Autore nell'indagare la complessa vicenda del

libero comune di Trieste, momento nel quale il culto del Martire ebbe a consolidarsi ed afferinarsi.

Un libro quello di Cafagna di circa duecento pagine che si leggono tutte d'un fiato e che non può mancare sotto l'albero di Natale dei triestini, sicuramente un'occasione per conoscere di più il Patrono ed amarlo.

Il volume – impreziosito anche dalla prefazione del canonico monsignor Marino Trevisini, parroco della Cattedrale – è venduto, al costo di copertina di 15 €, presso il punto vendita di Luglio Editore (Galleria Rossoni, Corso Italia) e nelle librerie triestine.

I Padri del deserto

L'arte divina
di esorcizzare
i mali altrui



Il padre Poemen chiese al padre Giuseppe: “Che devo fare all'avvicinarsi delle passioni?”.

L'anziano gli disse: “Lasciale entrare e combattile”. L'altro ritornò a Scete e vi rimase.

Giunse intanto a Scete uno della Tebaide e raccontò al fratello di aver chiesto al padre Giuseppe: “All'avvicinarsi delle passioni devo resistere o lasciarle entrare?”, e che aveva risposto: “Non lasciarle entrare affatto, ma tagliale subito via”.

All'udire che il padre Giuseppe aveva risposto così al fratello della Tebaide, il padre Poemen ritornò da lui e gli disse: “Padre, io ti ho confidato i miei pensieri ed ecco a me hai detto una cosa e al fratello della Tebaide un'altra!”.

L'anziano gli disse: “Non sai che ti amo?”. Disse: “Sì”. “Non mi avevi chiesto di parlarti come a me stesso?”. “Certo”.

“Se tu dunque permetti alle passioni di entrare e le domini esse ti rendono più provato; ti ho parlato come a me stesso; vi sono invece altri ai quali non giova che le passioni si avvicinino, ma devono cacciarle immediatamente”.

Il Padre Poemen, poi, è divenuto un “Grande”: nella raccolta alfabetica (esistono anche quella sistematica e l'anonima) sono riportati ben 209 suoi apoftegmi.

Leggiamo nel libro di un grande conoscitore dei Padri del Deserto, Irénée Hausherr (1891-1978) *Padre, Dimmi Una Parola*: «[...] i padri del deserto hanno, se non creato di tutto punto, – e chi lo sa? – alme-

no organizzato, costruito, come nessuno aveva fatto prima di loro e in tal maniera che la posterità non avrà quasi nulla da aggiungere all'edificio, quella cosa magnifica, *ars artium*, “l'arte divina di esorcizzare i mali altrui”, come diceva Cassiano, *peritissimum carminum divinatorum incantator*, in una parola la direzione delle anime».

Quindi le buone fondamenta, per una efficace direzione spirituale, le avevano gettate, già tanti secoli fa, i nostri anziani e sono valide ancora adesso: come, per esempio, il Canto Gregoriano che resta ancor oggi e lo sarà per sempre, il modo privilegiato, più opportuno e favorevole per rivolgerci a Dio con la musica nella lode, nella supplica e nella preghiera.

Giancarlo Gasser